

solo. Quella candidatura rispondeva anche al requisito di essere comunque una persona al di sopra delle parti, specie dei partiti, che in una qualche misura hanno perso legittimità (in particolare proprio i popolari) agli occhi di una parte dell'elettorato austriaco.

TAB. 16 - Elezioni presidenziali in Austria (26 aprile - 24 maggio 1992)

Partiti	candidati	PRIMO TURNO			SECONDO TURNO			differenza percentuale rispetto alle precedenti elezioni presidenziali
		voti n.	voti %	differenza percentuale rispetto alle precedenti elezioni presidenziali	voti n.	voti n.	voti n.	
Socialdemocratico (SP)	Rudolf Streicher	1.698.699	48,7	3,0	1.915.980	43,2	-0,9	
Popolare (FP)	Thomas Kistler	1.228.234	37,2	32,4	2.528.026	57,6	+0,2	
Liberali (FP)	Hedw. Schmidt	781.290	16,4					
Alternativa verde (ÖA)	Robert Jungk	266.854	5,7	-6,3				
Totali		4.645.177	100,00		4.443.386	100,0		
Elettori		5.676.903			5.676.903			
Votanti		4.758.894			3.585.932			
Voti validi		4.645.177			4.443.386			

In aprile, alla vigilia del primo turno, Streicher, nonostante una perdita di consensi di 5 punti, conservava ancora 7 punti percentuali di vantaggio su Klestil. L'esito del voto confermava la maggioranza relativa dei consensi per il candidato socialista che tuttavia con il 40,7% raccoglieva consensi in misura inferiore (quasi 3 punti percentuali) a quelli del partito nelle elezioni del 1990 (v. Tab. 16). Il candidato dei popolari, invece, con il 37,2% dei voti guadagnava oltre 5 punti percentuali rispetto al medesimo dato elettorale. Assolutamente stabile il risultato ottenuto da Heidi Schmidt per i liberalnazionali mentre Jungk guadagnava un punto percentuale.

Nel secondo turno Klestil otteneva larga parte dei consensi dell'elettorato liberalnazionale e la maggioranza dei consensi raccolti al primo turno dal candidato verde e in tal modo la sua vittoria assumeva contorni del tutto inaspettati non solo per la quantità dei voti raccolti - 56,9%, con quasi 14 punti percentuali di vantaggio su Streicher che si fermava al 43,2% - ma anche perché otteneva la maggioranza dei voti in tutti e nove i Länder della Repubblica.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 21 NOVEMBRE E DEL 5 DICEMBRE 1993. CONDIZIONI COMPETITIVE E PROCESSI DI APPRENDIMENTO

Le elezioni comunali del novembre-dicembre 1993 presentavano due principali motivi di interesse. La tornata elettorale, in cui per la seconda volta trovava applicazione la nuova legge elettorale comunale e provinciale, consentiva anzitutto di valutare l'adattamento dei comportamenti e delle strategie degli attori (elettori, candidati, partiti) alle nuove regole di voto e di cogliere il manifestarsi di (eventuali) processi di apprendimento. La rilevanza del test elettorale, in secondo luogo, costituiva un'importante occasione di riscontro dell'identità degli attori partitici e del quadro delle condizioni competitive (tanto nell'arena rappresentativa - l'elezione dei consigli comunali -, quanto nell'arena esecutiva - l'elezione dei sindaci), in una fase di destrutturazione partitica e di accentuata volatilità elettorale.

La distribuzione territoriale dei comuni e degli elettori chiamati al voto è riportata nella tab. 1. Si è trattato di 424 unità, 99 delle quali con oltre 15.000 abitanti. I capoluoghi di provincia erano 19, fra cui Roma, Napoli, Palermo, Genova e Venezia. Nella stessa tornata elettorale si è votato anche per rinnovare i consigli delle province di Varese, Genova e La Spezia, nonché il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Nel complesso sono stati convocati alle urne oltre dieci milioni di elettori (Tab. 2).

La struttura della competizione: un quadro atipico

Prima di presentare i risultati del voto è opportuno segnalare anzitutto le peculiarità del quadro competitivo. Alcune di esse confermavano gli andamenti emersi nel voto amministrativo di giugno, altre segnalavano invece rispetto alla tornata estiva novità o evoluzioni.

Tab. 1 - Distribuzione dei comuni e degli elettori andati al voto il 21 novembre 1993 per aree geografiche e tipo di comune

	comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti		comuni con oltre 15.000 abitanti		comuni con meno di 15.000 abitanti		totale	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	6	1.278.611	31	839.224	70	370.244	107	2.488.079
Centro	3	2.441.461	7	181.635	28	144.681	38	2.767.777
Sud	8	1.511.816	21	542.725	130	583.449	159	2.637.990
Isole	2	620.085	21	554.355	97	449.473	120	1.623.913
Italia	19	5.851.973	80	2.117.939	325	1.547.847	424	9.517.759

Tab. 2 - Elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1993: numero di candidature e elettori iscritti per area geografica

	sezioni regionali		sezioni provinciali		sezioni comunali	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	1	729.627	3	1.712.923	107	2.488.079
Centro					38	2.767.777
Sud					159	2.637.990
Isole					120	1.623.913
Italia	1	729.627	3	1.712.923	424	9.517.759

Un primo elemento è la conferma del mancato effetto riduttivo della nuova legge elettorale sull'offerta elettorale. Rispetto alle elezioni comunali precedenti - svoltesi con la legge elettorale proporzionale - si è registrata infatti una crescita del numero medio delle liste concorrenti. Come si ricava dalla tab. 3, nei comuni con oltre 15.000 abitanti si è infatti passati in media da 9 a 9,5 liste, soprattutto per effetto di un'accesa frammentazione dell'offerta nei comuni capoluogo (e in quelli metropolitani - con oltre 500.000 abitanti - in particolare).

Le liste concorrenti, peraltro, sono sempre meno liste partitiche in senso stretto. La tendenziale *departitizzazione* dell'offerta elettorale è stata così uno dei fenomeni maggiormente significativi di questa tornata amministrativa autunnale. La presenza di liste partitiche con contrassegno ufficiale si è ridotta a meno della metà delle liste in corsa (il 45%: costituiva il 62% a giugno) ed è stata pari a meno dei due quinti delle presenze teoricamente possibili (era invece pari alla metà delle presenze teoricamente possibili alle elezioni del 6 e del 20 giugno). Lo stesso può dirsi delle candidature alla carica di sindaco a sostegno monopartitico (passate da circa un terzo - giugno - a meno dei due quinti del totale) (Tab. 4).

Tab. 3 - Numero medio di liste concorrenti e numero medio di candidature alla carica di sindaco per tipo di comune e area geografica e confronto con le ultime elezioni comunali svoltesi con la vecchia legge elettorale

liste:	Nord	Centro	Sud	Isole	Italia
comuni metropolitani	17	25	17	15	18,5
(a) capoluoghi	12,5	18	12,6	11	13,3
(b) non capoluoghi	8,7	12,1	7,2	8,5	8,6
(a) + (b)	9,4	13,9	8,7	8,7	9,5
(c) maggioritari	3,7	3,4	3,0	2,8	3,1
candidature alla carica di sindaco:					
comuni metropolitani	9	17	9	5	10
(a) capoluoghi	7,5	10,7	8,4	4,5	8,1
(b) non capoluoghi	6,5	7,9	6,3	5	6,2
(a) + (b)	6,6	8,7	6,9	5	6,5
liste (ultime elezioni svoltesi con la vecchia legge elettorale):					
comuni metropolitani	12	23	12	15	15,5
(a) capoluoghi	12,2	14	10,4	11	11,6
(b) non capoluoghi	9,5	8,9	6,9	7,8	8,3
(a) + (b)	10	10,4	7,9	8,1	9
(c) maggioritari	5,1	4,9	4,7	4,2	4,6

Evidenze empiriche di questo tipo possono non solo dipendere da fattori diversi, ma anche indicare fenomeni distinti. Il verticale calo di liste partitiche con contrassegno ufficiale potrebbe indicare, ad esempio, (a) un'ormai avanzata disarticolazione strutturale del partito in questione, oppure (b) una scelta di adattamento alle nuove condizioni competitive (formazione di cartelli a sostegno di candidature a sindaco e di liste di schieramento), o, ancora, (c) una scelta di resistenza alle nuove condizioni competitive (*maquillage* del simbolo e della denominazione o operazioni ambigue di altro tipo).

Ma non è soltanto l'assenza di liste partitiche a costituire un indicatore ambiguo, bensì anche la loro stessa presenza, che potrebbe denotare sia un'effettiva renitenza alla (parziale) logica aggregativa del nuovo sistema elettorale sia lo scarso potenziale aggregativo del partito in questione, nella misura in cui il gioco delle alleanze dipende non solo dalla propria volontà ma anche dalla volontà e dalle percezioni altrui.

Nelle elezioni in questione, il fenomeno trova origine tanto nel processo

di destrutturazione partitica iniziato con le politiche del 1992 (ed estesosi col precisarsi della portata della «sfida giudiziaria»), quanto nell'adattamento degli attori ai vincoli e alle opportunità inerenti il nuovo meccanismo elettorale. A questo riguardo è utile far riferimento a specifiche strategie competitive e illustrare così i differenziati processi di apprendimento e il diverso grado di «tenuta» politico-organizzativa degli attori partitici.

Anche in autunno, come già nelle amministrative di giugno, tre partiti - RC, MSI-DN, DC - esibiscono in entrambe le arene una presenza *uti singuli* superiore rispetto agli altri (si veda la tab. 4). Tale primato, tuttavia, si combina con una presenza comunque più ridotta rispetto alla tornata estiva e nasconde di conseguenza un riorientamento strategico e, quindi, il manifestarsi di un processo di apprendimento intervenuto fra un passaggio elettorale e l'altro.

Nel caso del MSI-DN si riscontra soprattutto un maggiore scostamento fra le due arene, in particolare nelle zone di maggior insediamento elettorale (i comuni del Centro e del Sud), per la presenza di un maggior numero di candidature di area («tricolori»), di destra, di Alleanza nazionale) sostenute da coalizioni composte dal MSI e da liste civiche a volte costituite *ad hoc*.

Rifondazione comunista, a sua volta, ridimensiona la propria presenza autonoma nell'arena esecutiva, dopo che in giugno l'elettorato aveva mostrato di apprezzare più le liste che le candidature neo-comuniste, orientando il proprio voto nell'arena esecutiva verso candidati di sinistra con maggiori *chance* di successo. Nel caso della DC, infine, alla caduta verticale della presenza di candidature solo democristiane corrisponde una ridimensionata presenza nell'arena rappresentativa. Si tratta di effetti connessi, da un lato, all'adozione, sul fronte delle liste, di un atteggiamento mimetico connesso in alcuni casi anche alla faticosa trasformazione della DC in Partito popolare, e, dall'altro, al frequente ricorso ad accordi di coalizione con i partiti laici a sostegno di comuni candidature di centro.

Il formato competitivo registra anche il compiersi della diaspora dei partiti dell'area intermedia.

La presenza di liste ufficiali e di candidature monopartitiche è infatti nel caso dei partiti laici e socialisti assai ridotta e in declino, tanto nelle elezioni comunali quanto nelle tre elezioni provinciali e nelle regionali trentine (si vedano più avanti le tabb. 9 e 11). Questa assenza è diretta conseguenza della disarticolazione organizzativa di tali partiti e segnala, a volte, la loro incapacità di raccogliere le firme necessarie alla presentazione delle liste e delle candidature, di trovare i candidati, di trattenere esponenti e gruppi locali «in fuga» (è il caso, ad esempio, del PSL, soprattutto in alcuni comuni del Nord). Altre volte l'assenza è invece dovuta a dinamiche interne di natura centrifuga che hanno finito per spaccare tali partiti, calamitandoli in schieramenti e alleanze contrapposte (in liste e a sostegno di candidature centriste al Sud; nelle aggregazioni «di progresso» formatesi attorno al PDS al Centro e spesso anche al Nord) con l'accaduto al PRI.

Tab. 4. Presenza di liste di partito (con simbolo ufficiale) e di candidature alla carica di sindaco a sostegno monopartitico alle elezioni comunali del novembre-dicembre 1993 (valori percentuali calcolati sui 99 comuni con oltre 15.000 abitanti andati al voto)

	Nord		Centro		Sud		liste miste	
	abs. cont.	%	abs. cont.	%	abs. cont.	%	abs. cont.	%
DC	50,0	-	100,0	-	50,0	12,5	100,0	-
(a)	74,2	32,2	85,7	-	66,7	38,1	81,0	57,1
(b)	70,3	27,0	90,0	-	62,1	31,0	82,6	52,2
(a) + (b)								72,7
PDS	83,3	-	100,0	-	50,0	-	-	63,2
(a)	81,3	6,5	85,7	14,3	47,6	28,6	61,9	14,3
(b)	64,9	5,4	90,0	10,0	48,3	20,7	56,5	13,0
(a) + (b)								60,6
RC	100,0	83,3	100,0	33,3	87,5	25,0	100,0	-
(a)	93,5	61,3	100,0	42,9	47,6	33,3	42,9	-
(b)	94,6	64,9	100,0	40,0	58,6	31,0	47,8	-
(a) + (b)								73,7
PSI	-	-	-	-	12,5	-	-	-
(a)	9,7	3,2	42,9	14,3	19,0	14,3	9,5	4,8
(b)	8,1	2,7	30,0	10,0	17,2	10,3	8,7	4,3
(a) + (b)								13,1
MSI-DN	63,3	66,7	33,3	-	62,5	62,5	50,0	-
(a)	48,4	45,2	71,4	42,9	81,0	71,4	61,9	33,3
(b)	54,1	48,6	60,0	30,0	75,9	68,0	60,9	30,4
(a) + (b)								62,6
PRI	-	-	33,3	33,3	-	-	-	-
(a)	-	-	57,1	-	9,5	9,5	14,3	-
(b)	-	-	50,0	30,0	6,9	6,9	13,0	-
(a) + (b)								10,1
PLI	-	-	-	-	12,5	-	-	-
(a)	3,2	3,2	-	-	-	-	-	-
(b)	2,7	2,7	-	-	3,4	-	-	-
(a) + (b)								2,0
PSDI	-	-	33,3	-	37,5	-	50,0	-
(a)	3,2	3,2	14,3	14,3	4,8	4,8	23,8	-
(b)	2,7	2,7	20,0	20,0	13,8	3,4	26,1	-
(a) + (b)								13,1
Tot. partiti trascolorati	39,6	18,7	50,0	8,3	39,1	10,9	37,5	-
(a)	36,7	20,6	57,1	14,3	34,5	23,2	36,9	13,7
(b)	37,2	20,3	55,0	12,5	35,8	19,8	37,0	12,5
(a) + (b)								38,5

(a): comuni capoluogo
(b): comuni non capoluogo

Una strategia competitiva diversa dalle precedenti la mantiene il PDS, presente in quasi la metà dei comuni con proprie liste, ma con assai minore frequenza (in nessun capoluogo di provincia e soltanto nel 15% dei comuni non capoluogo) con proprie candidature.

Lo scostamento fra presenza ufficiale di lista e presenza di candidature monopartitiche corrisponde, nel caso del PDS, ad un pronto adattamento alle nuove regole e alla capacità di proporsi come fulcro di cartelli elettorali «progressisti» di varia composizione. In tal modo il PDS perfeziona nella tornata autunnale l'impiego del potenziale di coalizione e dello spazio di manovra che gli si erano resi disponibili già in giugno, amplificati da una tenuta politico-organizzativa relativa ma, in un quadro di progressiva destrutturazione strutturale altrui, comparativamente considerevole.

All'accresciuta «latitanza» dei partiti tradizionali ha corrisposto una maggiore differenziazione dell'offerta, già assai articolata nella tornata amministrativa di giugno. Come in quell'occasione, ma in misura maggiore, questa volta hanno partecipato alla contesa liste di area (liste partitiche camuffate, liste partitiche dissidenti, liste partitiche «rinnovate» prive del simbolo ufficiale, liste di convergenza locale), liste miste (di centro, di sinistra, di destra), etichette a sfondo civico-municipalistico. Si è registrata inoltre la presenza, come ulteriore elemento di novità, di formazioni politiche nuove. Alle formazioni non tradizionali e «autopolitiche» già presenti (la Lega, i Verdi, la Rete) si sono infatti aggiunte Alleanza democratica e i Popolari per la riforma (a volte assieme nelle liste Alleanza-Patto) e l'Unione di centro (tab. 5).

Con la sola eccezione della Lega, queste nuove formazioni si sono caratterizzate, da un lato, per una presenza piuttosto diseguale, concentrata in prevalenza nei centri urbani (con la parziale eccezione dei Popolari per la riforma) e, dall'altro, per una strategia competitiva in piena sintonia con la logica delle nuove regole. Nell'arena esecutiva, infatti, le nuove formazioni propendono per l'appoggio di candidature di coalizione, per lo più di sinistra (nel caso di Verdi, Rete, Alleanza democratica ed anche, pur se non sempre, Popolari per la riforma), altre volte di centro (Unione di centro, ma anche Popolari per la riforma).

In questo panorama, la Lega esibisce una condotta strategica atipica, di totale autarchia competitiva. In questa occasione è presente con liste e candidature proprie oltre che in tutti i comuni del Nord, in circa la metà dei comuni del Centro ed anche nei centri capoluogo del Mezzogiorno (in quest'ultimo caso, per lo più, con l'etichetta «Lega-Italia federale»). Evitando qualsiasi forma di accordo e alleanza con altri, la Lega puntava di nuovo a saggiare la propria vocazione maggioritaria nel nord del Paese e la propria autonomia capacità di penetrazione a sud della linea gotica. Si muoveva però controcorrente rispetto alla logica del nuovo sistema elettorale e ne avrebbe pagato lo scotto in termini di risultati (si veda oltre).

Tab. 5. Presenza di liste di nuove formazioni e di loro candidature alla carica di sindaco (valori percentuali calcolati sui 99 comuni con oltre 15.000 abitanti andati al voto nel novembre-dicembre 1993)

	Nord		Centro		Sud		Italia	
	lista cand.	%	lista cand.	%	lista cand.	%	lista cand.	%
Lega								
(a)	100.0	100.0	66.7	66.7	75.0	75.0	50.0	50.0
(b)	100.0	100.0	42.9	42.9	9.5	4.8	4.8	4.8
(a) + (b)	100.0	100.0	50.0	50.0	27.6	24.1	8.7	4.3
Verdi								
(a)	66.7	-	66.7	33.3	50.0	-	-	52.6
(b)	48.4	16.1	71.4	14.3	23.8	14.3	-	31.2
(a) + (b)	51.4	13.5	70.0	20.0	31.0	10.3	-	35.4
La Rete-Mov. Dem.								
(a)	50.0	16.7	66.7	33.3	50.0	-	100.0	50.0
(b)	22.6	3.2	42.9	-	9.5	4.8	61.9	33.3
(a) + (b)	27.0	5.4	50.0	10.0	20.7	3.4	65.2	34.8
Alleanza-Patto								
(a)	66.7	-	33.3	-	12.5	12.5	50.0	-
(b)	6.4	6.4	28.6	28.6	4.7	4.7	4.7	-
(a) + (b)	16.2	5.4	30.0	20.0	6.9	6.9	8.7	-
Alleanza Democratica								
(a)	16.7	-	66.7	-	25.0	12.5	-	26.3
(b)	16.1	3.2	14.3	-	4.7	-	9.5	1.2
(a) + (b)	16.2	2.7	30.0	-	6.9	3.4	8.7	15.1
Popolari per la Riforma								
(a)	33.3	16.7	33.3	-	37.5	25.0	-	31.6
(b)	38.7	22.6	14.3	-	33.3	28.6	42.9	19.0
(a) + (b)	37.8	21.6	20.0	-	34.5	27.6	39.1	17.4
Unione di Centro								
(a)	33.3	16.7	66.7	-	25.0	-	50.0	50.0
(b)	3.2	3.2	-	-	-	-	-	1.2
(a) + (b)	8.1	5.4	20.0	-	6.9	-	4.3	4.3

Un ultimo aspetto del quadro competitivo di queste elezioni riguarda il ruolo dei candidati alla carica di sindaco. Implicita nella duplicazione delle arene elettorali (e nel peso decisivo dell'arena esecutiva) la rilevanza del fattore candidato è stata esaltata, in questa occasione forse ancor più che in giugno, dal «vuoto» lasciato dai partiti tradizionali. L'impiego del nuovo sistema elettorale ha infatti accresciuto il peso specifico dei candidati alla *mayorship*, determinan-

do, lo si era già notato nelle amministrative di giugno, una maggiore personalizzazione della campagna elettorale. Il procedere del processo di ristrutturazione partitica ha contribuito a diversificare il profilo. Il punto richiederebbe un approfondimento a parte. Ci si limita a segnalare che mentre al Sud, in presenza di un tessuto civico e associativo più gracile e di una più netta frontiera fra partiti di governo (locale) e partiti di opposizione, le candidature (e poi i sindacati) hanno mantenuto un profilo più tradizionalmente partitico, in molti comuni del Nord, e soprattutto nelle grandi città, sono emerse candidature, spesso vincenti, di estrazione non tanto partitica quanto più direttamente societaria (imprese, professioni, università).

Asimmetria dell'offerta e risultati del voto

Il quadro della competizione fin qui descritto lascia intravedere l'asimmetria prodottasi nel panorama dell'offerta alla vigilia del voto, rispetto ai fattori competitivi maggiormente influenti (la forza/debolezza dei candidati alla carica di sindaco; la forza/debolezza delle coalizioni a sostegno di tali candidature).

Tale asimmetria poneva i candidati della sinistra, e le aggregazioni «progressiste» imperniate sul PDS che li sostenevano, in condizioni competitive di grande vantaggio. Di fronte alle candidature e alle aggregazioni della sinistra si collocavano:

(a) le forze di un centro ormai in decomposizione e incapace (anche per le incertezze di alcuni dei suoi esponenti di punta e per gli antagonismi che li contrapponevano) di proposte credibili nell'arena esecutiva (i casi di Roma e di Napoli in proposito sono emblematici);

(b) una Lega votata all'autarchia competitiva e quindi inevitabilmente sulla difensiva;

(c) una destra che, nonostante l'inaspettata prontezza dimostrata nell'adattarsi alle nuove regole e nel tentare di occupare uno spazio resosi improvvisamente (semi)vacante, non poteva certo nutrire l'ambizione di esercitare una propria vocazione maggioritaria.

In tali condizioni, insomma, le forze di sinistra cumulavano un massimo di condizioni favorevoli per sé e un massimo di condizioni sfavorevoli per gli avversari, godendo dunque di un considerevole vantaggio competitivo.

Questa congiuntura non ha mancato di riflettersi nei risultati. La capacità di aggregazione dimostrata dalle forze di sinistra, utilizzata a sostegno di candidati-sindaco dotati di autonomo *appeal* elettorale e per di più caratterizzati spesso come «candidati-espressione della società civile» anziché come «candidati-apparato», l'hanno resa vincente nell'arena esecutiva (il che non significa vincente *tout court*). Le liste collegate a questi candidati vincenti si sono poi ritrovate sovtrappresentate, per trascinarsi a maggioritario, nell'arena rappresentativa.

La misura e le più specifiche condizioni in cui ciò è accaduto è quanto deve essere esaminato e possibilmente spiegato.

Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico

Un primo aspetto da considerare è la distribuzione del voto nell'arena rappresentativa che consente di precisare i limiti del (più apparente che reale) successo della sinistra. L'esame del voto di lista rende infatti evidente come tale successo dipenda anche da un duplice effetto ottico: l'aver tratto conclusioni esorbitanti dall'esito dei ballottaggi (mentre arena esecutiva e arena rappresentativa, al di là delle interconnessioni stabilite dal meccanismo elettorale, restano arene ben distinte), scambiando il successo dei *candidati* di sinistra per un successo della sinistra; l'aver tratto conclusioni generalizzanti da un test elettorale importante ma per niente rappresentativo (in termini demografici) rispetto all'universo dei comuni italiani a causa della (in proporzione) sovrerchianza presenza di comuni capoluogo di provincia e di grandi centri.

Restando al voto di lista (e rimandando al prossimo paragrafo la presentazione di alcuni elementi relativi al primo dei due effetti ottici appena menzionati), è utile osservare anzitutto la tab. 6. I risultati che vi sono riportati consentono una prima approssimazione alla effettiva forza elettorale dei singoli partiti. La tab. 6 presenta infatti un riepilogo dei risultati che pone a confronto i risultati del 21 novembre con quelli delle elezioni politiche del 1992 e delle elezioni comunali precedenti, svoltesi (in una data compresa fra il 1988 e il 1991) con la vecchia legge elettorale. La tabella non consente confronti in senso verticale, fra un partito e l'altro, poiché reca valori percentuali calcolati in riferimento a un numero di comuni diverso da partito a partito. Consente invece confronti di riga da cui è possibile ricavare, caso per caso, andamenti di carattere diacronico.

I risultati segnalano anzitutto il tracollo elettorale dei due partiti attorno ai quali si sono formate le coalizioni di governo dell'ultimo decennio. Su una base di riferimento ridotta a una quota di unità amministrative piuttosto ristretta (e quindi circoscritta probabilmente alle antiche zone di forza), DC e PSI raggiunsero con fatica un livello di consensi pari, rispettivamente, al 40% e al 25% della loro forza precedente. Il verdetto delle urne riserva una sorte analoga ai partiti laici minori, di cui la tabella evidenzia soprattutto l'assai limitata presenza su basi autonome, mentre il PDS non va al di là di una sostanziale tenuta (rispetto alle politiche del 1992).

Dello svuotamento del tradizionale centro sistemico si avvantaggiano i partiti estremi dello schieramento partitico tradizionale e la Lega, ovvero le forze lontane da responsabilità di governo (sia a livello centrale sia a livello locale) e appena lambite dai contraccolpi della «sfida giudiziaria». Rifondazione comunista accresce il seguito elettorale raccolto alle politiche del 1992, ma è sul fronte opposto che si registrano i risultati più sorprendenti. Il successo del MSI-DN,

diventato partito di maggioranza relativa a Roma e a Napoli, segnala, in connessione con l'agonia del centro, l'aprirsi di un nuovo spazio elettorale per la destra, principale elemento di novità e di rottura col passato emerso dal voto. La Lega, dal canto suo, raddoppia la percentuale di consensi ottenuta alle politiche del 1992.

TAB. 6. Elezioni comunali del 21 novembre 1993. Comuni con oltre 15.000 abitanti (99 casi). Voto per i principali partiti presenti in Parlamento e confronto con le elezioni politiche del 1992 e le elezioni comunali precedenti

	elezioni comunali novembre 1993		elezioni politiche 1992		elezioni comunali precedenti	
	n. comuni	% voti validi	n. comuni	% voti validi	n. comuni	% voti validi
DC	72	14,3	71	29,8	71	34,7
PDS	60	18,2	60	17,5	5	13,1
RC	73	6,7	73	5,8	8	5,4
PSI	13	5,6	13	16,1	13	21,2
MSI-DN	62	17,5	61	7,6	61	5,3
PRI	10	4,9	10	5,9	10	7,2
PLI	1	1,4	1	4,4	1	6,6
PSDI	13	2,2	13	3,8	13	4,4
Lista Pannella	3	3,1	3	2,8		
Verdi	35	6,7	35	4,0	3	2,7
Lega	25	30,9	25	15,7	14	9,9
Italo	36	8,0	31	5,8	2	2,0

Fonte: Servizio elettorale del Ministero degli Interni. «Riepilogo politico del voto».

Un diverso accostamento al voto di lista, questa volta sincronico e suscettibile di confronti sia di riga che di colonna, si ricava dalla tab. 7, che presenta i risultati in modo da ridurre, almeno in parte, le distorsioni indotte dallo squilibrato assortimento demografico dei comuni (senza peraltro poter neutralizzare gli effetti della loro diversa distribuzione territoriale). L'esito del test amministrativo del 21 novembre vi appare più articolato di quanto non emerga dalla tab. 8, in cui si riporta il riepilogo dei risultati presentato dal Ministero degli Interni. Il tracollo elettorale della DC, ad esempio, viene in parte ridimensionato. Nonostante il forte calo in tutte e tre le classi di comuni (capoluoghi di provincia, comuni non capoluogo con oltre 15.000 abitanti, comuni maggioritari), la DC mantiene nei centri non-capoluogo e nei comuni maggioritari il suo precedente primato, pur se con un margine più risicato. Più in generale è l'intero schieramento di centro a vedere meno compromessa, in questa prospettiva, la propria posizione. Nei comuni non capoluogo infatti il centro (più quella parte dell'area intermedia, sia «vecchia» che «nuova», propensa nel suo ondeggiare fra sinistra

e centro ad aggregarsi più a quest'ultimo che alla prima) oltrepassa la soglia del 30%, totalizzando una percentuale superiore a quella dello schieramento di sinistra. La sinistra è invece attorno al 40% dei voti validi nei comuni capoluogo (in cui le candidature progressiste trovano spesso il gradimento delle forze della «nuova» area intermedia), dove si trova come antagonisti una destra capace di superare il 20% dei voti e una Lega che (al Nord e quindi ben al di là del risultato riportato nella Tab. 7 «sviziato» dalla distribuzione territoriale dei comuni capoluogo chiamati al voto nel novembre-dicembre) ribadisce la forza delle proprie liste ma che risulta penalizzata dal profilo dei propri candidati a sindaco.

TAB. 7. Elezioni comunali del 21 novembre 1993. Riepilogo dei risultati per le liste nei comuni capoluogo di provincia, nei comuni non capoluogo e nei comuni maggioritari (% sui voti validi)

(n)	Capoluoghi di provincia (19)	Comuni non capoluogo (80)	Comuni maggioritari (325)
PDS	15,5	10,8	3,3
RC	6,5	5,6	1,0
Reis	4,3	2,6	0,2
Verdi	5,4	1,5	0,1
Misto di sinistra (Sinistra)	6,5 (38,2)	8,4 (28,9)	19,7 (24,3)
PSI	0,5	3,2	0,8
PRI	0,9	0,9	-
PSDI	1,2	0,8	-
(«vecchia» area intermedia)	1,7 (1,7)	4,9 (4,9)	0,8 (0,8)
Alleanza/Patto	6,7	7,1	1,8
Lista Pannella («nuova» area intermedia)	1,6 (8,3)	7,1 (7,1)	1,8 (1,8)
DC	9,9	14,4	8,2
Misto di centro*	5,3	8,9	25,1
PLI	0,2	0,1	-
Unione di Centro (Centro)	1,7 (17,1)	0,3 (23,7)	0,3 (33,6)
Lega**	7,3	14,5	8,4
Misto di destra	2,2	0,6	0,2
MSI-DN (Destra)	18,0 (20,2)	6,1 (6,7)	1,6 (1,8)

* comprende «Coalizioni di area governativa»

** comprende Lega Nord, Lega Italia Federale, Piemont-Lega Nord, Liga Veneta-Lega Nord

Tab. 8. Elezioni comunali del 21 novembre 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (99 casi)

Liste	voti validi	% voti	seggi
DC	563.560	11,2	289
PDS	706.433	14,1	435
Rifondazione comunista	311.685	6,2	92
PSI	66.117	1,3	38
MSI-DN	719.438	14,4	150
PRI	13.669	0,3	5
PLI	8.509	0,2	-
PSDI	52.538	1,0	20
Liste Pannella	55.669	1,1	4
Federazione dei Verdi	213.177	4,3	38
Verdi Federalisti	10.627	0,2	-
Altre liste Verdi	1.670	-	-
Legge nord	312.976	6,2	281
Legge Italia federale	25.441	0,5	-
Piemonte-Lega Nord	48.359	1,0	58
Legge autonomia veneta	84.774	1,7	78
Legge alpina lombarda	2.716	0,1	-
Altre leghe	44.074	0,9	24
La Rete-Movimento democratico	189.203	3,8	74
Alleanza Patto	340.318	6,8	175
Unione di Centro	64.794	1,3	3
Liste autonome	8.200	0,2	1
Liste per Trieste	15.284	0,3	3
Miste di sinistra	353.887	7,1	228
Miste di Centro	321.365	6,4	1912
Partito Sardo d'Azione	1.048	-	1
Partito pensionati	7.305	0,1	1
Miste di destra	87.691	1,8	43
Eterogenee	46.066	0,9	66
Indipendenti	41.656	0,9	27
Liste chivche	122.685	2,4	116
Altre liste	151.364	3,2	30
Totale	5.011.330	100,0	2.262
Totale seggi spettanti			2.776
Elettori	8.033.495		
Votanti	6.266.127	78,0	
Astenuti	1.767.368	22,0	
Voti non validi	329.781		

Dal punto di vista dei singoli attori, l'unico partito in grado di approssimarsi al 30% dei voti in tutte e tre le classi di comuni individuati è la Lega nord, la cui presenza è però geograficamente circoscritta. Per il resto, il PDS si presenta come partito a radicamento e diffusione nazionale, ma con le sue sole forze

raggiunge il 15% dei voti soltanto nei comuni capoluogo. In questa stessa classe di comuni, tuttavia, il partito di maggioranza relativa è il MSI-DN che grazie al successo ottenuto a Roma e a Napoli oltrepassa il 20% dei voti sul totale dei 19 capoluoghi di provincia chiamati al voto. Il partito di Fini, però, resta fermo al 6% nei comuni non capoluogo, pur raccogliendo qualche successo nell'arena esecutiva, e ottiene risultati trascurabili nei comuni maggioritari.

Il fattore territoriale influenza il risultato del voto di lista nelle elezioni provinciali e così pure l'esito delle regionali del Trentino Alto-Adige, pur nel rispetto delle principali tendenze di fondo. Nel caso del voto per il rinnovo del consiglio provinciale di Varese, Genova e La Spezia, la Lega nord si afferma come primo partito in termini di voti, ma si trova spodestata, in termini di forza consiliare (percentuale dei seggi), da un PDS la cui strategia competitiva si vede premiata, per la capacità dar vita a una logica di schieramento e per il successo dei suoi candidati (si veda la tab. 9), da un rendimento assai elevato (il PDS ottiene infatti il 18% dei voti e il 37% dei seggi) (Tab. 10). Tracolla la DC (e flette anche la SVP) alle regionali trentine, in un'elezione che è stata inoltre caratterizzata dall'azzeramento dei partiti laici e dalla frammentazione della rappresentanza connessa al successo di molte liste di ispirazione locale (Tab. 11).

Tab. 9 - Elezioni provinciali del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Riepilogo dei risultati (3 casi)

Liste	voti validi	%	seggi	%
DC	77.952	6,5	4	4,8
PDS	217.843	18,1	31	37,4
Rifondazione comunista	92.456	7,7	3	3,6
MSI-DN	40.945	3,4	-	-
Liste Pannella	13.152	1,1	1	1,2
Federazione dei Verdi	50.116	4,2	4	4,8
Legge nord	444.051	36,8	30	36,2
Legge alpina lombarda	37.175	3,1	1	1,2
La Rete-Mov. dem.	21.099	1,7	-	-
Alleanza-Patto	72.840	6,0	3	3,6
Unione di centro	10.493	0,9	-	-
Miste di sinistra	28.521	2,4	1	1,2
Miste di centro	67.754	5,6	4	4,8
Partito dei pensionati	14.986	1,2	-	-
Altre liste	15.438	1,3	1	1,2
Totale	1.204.821	100,0	83	100,0
Totale seggi spettanti			96	
Elettori	1.712.923			
Votanti	1.377.780	80,4		
Astenuti	335.143	19,6		
Voti non validi	172.950			

in voti

Tab. 10 - Elezioni provinciali del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Risultati del ballottaggio per l'elezione del presidente del consiglio provinciale (3 casi)

provincia	procuratore eletto	%	sciegno elettorale	%	candidato sconfitto	sciegno elettorale
Varese	Ferrario	69,4 (43,8)	Legia nord	30,6 (19,3)	Ghiringhelli	DC-Patto Italia nuova
Genova	Vincenzi	58,3 (37,4)	PDS-Lista Pannella-Verdi-Patto Solidarietà	41,7 (26,8)	Dallara	Legia nord
La Spezia	Sgorbini	57,3 (33,2)	Alleanza La Spezia-PDS-Verdi	42,7 (24,8)	Squadroni	Popolari La Spezia-Lavoro e Sviluppo Partito pensionati

(*) Tra parentesi è riportata la percentuale di voto calcolata sul totale degli elettori.

Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro

Diverso per molti rispetti è il discorso sull'elezione diretta del sindaco. In primo luogo gli elettori hanno dimostrato di utilizzare le molteplici possibilità di voto concesse loro dalla nuova legge elettorale. Oltre a scegliere l'*exit* astensionistico in misura non trascurabile, gli elettori si sono infatti predisposti in alcuni casi a votare per il solo sindaco (rinunciando così ad esprimere un voto per il consiglio e quindi una preferenza per una lista più o meno partitica) e altre volte a «spezzare» il proprio voto e a votare candidato e lista fra loro «disgiunti». In scelte di questo tipo convergono motivazioni diverse: dalla personalizzazione indotta dall'investitura diretta del sindaco, all'«arretramento» partitico di cui si è detto, al diffuso sentimento di ostilità cresciuto nei confronti dei partiti nei mesi che hanno preceduto il voto.

L'orientamento a votare unicamente per il sindaco appare poi strettamente associato alla dimensione demografica dei comuni ed è più evidente nei grandi centri urbani e nei comuni capoluogo, dove più intenso appare il mix di motivazioni che ne spiegano l'impiego (Tab. 12). Non manca tuttavia un'influenza di tipo territoriale, legata forse alla diversa cifra delle candidature che, come si ricordava poco sopra, si dà nelle diverse parti del paese, e alla maggior deferenza rispetto ai partiti che continua a caratterizzare i comuni del Mezzogiorno. Quanto alla propensione a esprimere un voto diviso, la tab. 13 ne fornisce una prima indiretta misura, segnalando il diverso grado di dispersione/concentrazione del voto nelle due aree.

Tab. 11 - Trentino-Alto-Adige: riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 21 novembre 1993

Liste	1993		1988	
	voti validi	%	voti validi	%
DC	87.851	14,3	164.023	27,0
PCI			34.486	5,7
DP			7.937	1,3
PDS	28.418	4,6		
Rifond. comun.	7.827	1,3		
PSI	3.847	0,6	50.268	8,3
MSI-DN	45.266	7,3	39.279	6,5
PRI	3.365	0,5	15.380	2,5
PLI			5.536	0,9
PSDI	5.274	0,9	6.015	1,0
PATT	62.132	10,1	29.624	4,9
Lista verde			22.356	3,7
Verdi alternativi	21.188	3,4	20.531	3,4
Legia nord	59.194	9,6		
Legia auton. Trentino	12.014	2,0		
La Rete - Mov.dem.	32.195	5,2		
SVP	160.206	26,0	184.621	30,4
Alleanza Trentino	9.186	1,5		
Alleanza democratica	4.237	0,7		
Popolari Trentino	3.255	0,5		
FPS			4.133	0,7
Partito sud-tiro.			7.003	1,2
Ladins	6.053	1,0		
Sud Tiro	14.796	2,4		
Lista autonomista	18.669	3,0		
Unione centro	5.341	0,9		
Alto-Adige				
Unione centro Trentino	3.047	0,5		
Solidarietà	10.006	1,6		
Altre	15.854	2,1	15.410	2,5
Totale	616.174	100,0	606.002	100,0
Elettori	729.627			
Votanti	646.227	88,6		
Astenuti	83.400	11,4		
Voti non validi	30.053			

Tab. 12. Partecipazione elettorale e non voto: modalità di voto (21 novembre 1993) (percentuali su elettori iscritti)

	North	Centro	Sud	Iscritti Sardegna	Iscritti Sicilia esclusa	Iscritti Sicilia inclusa
Comuni metropolitani:	(1)	(1)	(1)	(1)	(3)	(4)
(Elettori)	(508.584)	(2.317.077)	(879.237)	(565.370)	(3.794.899)	(4.360.277)
Votanti	78,9	78,3	67,0	73,3	75,8	75,4
Non voto	26,1	25,6	37,3	31,3	28,4	28,8
Voti validi (sindaco)	73,9	74,4	62,7	68,7	71,6	71,2
Voti validi (lista)	62,5	65,5	53,2	65,7	56,1	57,4
Voto per il solo sindaco	11,4	18,9	9,5	-	15,5	-
Comuni capoluogo:	(6)	(3)	(8)	(2)	(17)	(19)
(Elettori)	1.278.611	(2.441.461)	(1.511.816)	(619.855)	(6.231.888)	(5.851.773)
Votanti	80,3	78,6	72,5	73,6	77,2	76,9
Non voto	24,5	25,4	32,0	31,1	27,1	27,5
Voti validi (sindaco)	75,5	74,6	58,0	68,9	72,9	72,5
Voti validi (lista)	62,9	66,2	59,8	66,2	58,9	59,7
Voto per il solo sindaco	12,6	18,4	8,2	-	14,0	-
Comuni non capoluogo:	(8)	(7)	(21)	(11)	(60)	(60)
(Elettori)	(839.324)	(1.811.635)	(542.725)	(23.630)	(1.587.214)	(2.118.039)
Votanti	86,3	83,2	76,9	83,4	77,0	81,2
Non voto	19,8	22,1	27,6	21,0	29,2	24,0
Voti validi (sindaco)	81,2	77,9	72,4	79,6	70,8	76,6
Voti validi (lista)	74,2	71,9	69,0	70,0	70,5	72,1
Voto per il solo sindaco	7,0	6,0	3,4	9,0	5,7	-
Totali:	(37)	(10)	(29)	(11)	(77)	(99)
(Elettori)	(2.117.935)	(2.623.096)	(2.054.541)	(23.630)	(11.150.610)	(6.819.202)
Votanti	82,6	78,8	73,6	83,4	75,2	78,5
Non voto	22,2	25,1	30,8	21,0	30,2	26,9
Voti validi (sindaco)	77,8	74,9	69,2	79,0	69,8	74,1
Voti validi (lista)	67,4	67,4	62,2	70,0	68,2	62,8
Voto per il solo sindaco	10,4	17,5	7,0	9,0	12,1	-

* Il non voto comprende astenuti, schede bianche e schede nulle. Nel caso dei 22 comuni siciliani, il non voto si riferisce alla scheda per l'elezione del sindaco (in tal modo il valore ottenuto è omogeneo a quello relativo agli altri che fa riferimento, quanto alle schede non valide, al voto per il sindaco).

Tab. 13. Concentrazione del voto di lista e del voto per il sindaco (valori percentuali sul totale dei voti validi)

(a)	(a)		(b)		(a+b)	
	%	Σ	%	Σ	%	Σ
(a) liste:	(19)	(81)	(81)	(99)		
1°	29,8	29,8	30,0	30,0	29,6	29,8
2°	18,8	48,6	18,1	48,1	18,6	48,4
3°	12,1	60,7	14,0	62,1	12,7	61,1
4°	9,9	70,6	10,4	72,5	10,0	71,1
candidatura						
1°	42,4	42,4	37,1	37,1	41,0	41,0
2°	30,1	72,5	22,1	59,2	27,9	68,9
3°	14,1	86,6	16,1	75,3	14,7	83,6
4°	7,3	93,9	10,2	85,5	8,1	91,7

(a): comuni capoluogo
(b): comuni non capoluogo

Tutto ciò conferma la decisiva importanza del «fattore candidato», e consente di porre una questione che reclama adeguate risposte empiriche: l'esame dei rapporti fra i candidati e il loro sostegno partitico, soprattutto nel caso di candidati «forti» (ovvero dotati di autonomo appeal elettorale e di adeguata expertise, e in grado quindi di esercitare appieno le nuove prerogative che la legge n.81 affida ai sindaci).

Rispetto al successo del candidato, la forza della coalizione si presenta quindi come fattore necessario ma non sufficiente. Anche a questo proposito nella tornata amministrativa autunnale è sembrato manifestarsi un processo di apprendimento relativo all'articolazione di tale sostegno. Si è registrato in particolare un generalizzato calo della presenza di candidati a sostegno monopartitico, a vantaggio della convergenza di più liste su uno stesso candidato (resta invece meno frequente la candidatura sostenuta da una lista di coalizione) (Tab.14).

Quanto all'esito del ballottaggio, i risultati mostrano poi come esso dipenda largamente dal tipo di scontro politico e da aspetti ad esso collaterali quali il livello di astensionismo (o, eventualmente, di mobilitazione) aggiuntivo che esso induce e le modalità del «trasferimento» delle preferenze andate a candidati sconfitti (e eliminati dopo il primo turno) verso i due candidati rimasti in lizza. Le tabelle che seguono presentano in questa prospettiva alcuni aspetti del ballottaggio del 5 dicembre per l'elezione dei sindaci.

TAB. 14. Elezioni comunali del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. L'articolazione del sostegno dei candidati ammessi al ballottaggio

	Turno				Centro				Sud				Sud-est				Tota			
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B		
n	61	60	91	67	46	20	11	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17		
%	43,3	42,3	63,7	46,7	32,6	13,6	7,6	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0			
n	112	80	6	14	16	40	2	34	40	40	40	40	40	40	40	40	40			
%	18,2	13,3	6,7	20,9	24,4	50,0	2,6	42,9	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0			

a: comuni capoluogo
b: comuni non capoluogo

La tab. 15 reca la distribuzione dei candidati ammessi e di quelli eletti, aggregati per «famiglie» politiche (Lega - unica famiglia monopartitica, sinistra, centro, destra). Il «quantum» di presenza dei candidati delle diverse «famiglie», influenzato com'è dall'assortimento dei comuni (si consideri in particolare il numero e l'incidenza dei candidati leghisti), non è molto indicativo. Vale la pena tuttavia segnalare la scarsa presenza di candidati centristi. Tale fenomeno è dovuto, oltre alla evidente disaffezione dell'elettorato nei confronti dei partiti di centro, anche a un deficit di offerta dell'area intermedia nell'arena esecutiva e si è risolto in un'accesa competitività dei candidati di destra.

Più significativo del «quantum» di presenza è il rendimento degli ammessi, ovvero la loro percentuale di successo. Il declino del centro si manifesta qui in tutta la sua evidenza.

I (pochi) candidati centristi si segnalano infatti per un rendimento assai modesto: alla stregua di veri e propri candidati-cuscinetto, si affermano tre sole volte su 38.

A tutt'altri livelli di rendimento, anche la Lega registra una battuta d'arresto, che ne evidenzia una vulnerabilità forse inaspettata. I (molto numerosi) candidati dello schieramento di sinistra sono vincenti invece due volte su tre, il che consente loro di conquistare oltre la metà dei municipi (si veda sempre la tab. 14). Non molto elevato appare infine il rendimento dei candidati di destra, a fronte però di una maggior presenza al turno di ballottaggio e quindi di un accresciuto livello di competitività.

TAB. 15. Il rendimento dei candidati ammessi al ballottaggio ballottaggio 5 dicembre 1993

(n)	ammessi eletti		%		sindaci	
	(75)	(75)	%	%	n.	%
Lega	32	22	68,75	29,3	22	29,3
Sinistra	61	40	65,6	53,3	40	53,3
Centro	38	3	7,9	4,0	3	4,0
Destra	14	5	35,7	6,7	5	6,7
Altri	5	5	100,0	6,7	5	6,7

I dati sul rendimento delle diverse «famiglie» di candidati al turno di ballottaggio non dicono ancora molto sulle effettive condizioni politiche dei singoli scontri binari. La loro disaggregazione per tipo di confronto, con indicazione della relativa frequenza e dell'esito finale, è presentata nella tab. 16. Ne esce una conferma del negativo risultato dei candidati centristi, la capacità della sinistra di sopravanzare una Lega che paga l'isolamento competitivo e l'anodino profilo dei candidati, la maggiore facilità di successo della destra nei centri di piccole e medie dimensioni (Latina, Chieti, Benevento, Lanciano e Mondragone) rispetto a comuni metropolitani quali Roma e Napoli.

Il turno di ballottaggio e i suoi esiti definiscono, infine, un quadro assai territorializzato delle polarità politiche prevalenti. Nei comuni del Nord il ballottaggio si gioca nella contrapposizione fra candidati leghisti e candidati di sinistra, con un risultato meno scontato rispetto alle amministrative di giugno. Nell'Italia centrale, la larga maggioranza dei duelli pone di fronte un candidato di sinistra e un candidato centrista (di regola soccombente). Al Sud l'affermazione di alcuni candidati di destra e la diminuita presenza dei candidati di centro rendono il quadro più variegato e radicalizzato.

Una conferma di questo processo di radicalizzazione dell'elettorato proviene dalla tab. 16 che introduce nell'analisi due variabili aggiuntive: il livello della partecipazione elettorale e la forza di attrazione dei candidati che si registrano, nel turno di ballottaggio, al variare della configurazione politica dello scontro binario.

La tab. 16 presenta a questo scopo una prima misura della capacità aggregativa delle diverse famiglie di candidati, segnalando lo scarto fra voto di ballottaggio e voto di primo turno. Per ciascun tipo di scontro binario è inoltre calcolato l'andamento del non voto (astenuiti, schede bianche, schede nulle).

Tab. 16 - La frequenza e l'esito degli scontri binari del 5 dicembre 1993

1°	2°	n.	esito
<i>comuni capoluogo:</i>			
Lega	vs. Sinistra	1	1-0
Sinistra	vs. Lega	2	2-0
Lega	vs. Centro	1	1-0
Sinistra	vs. Centro	5	5-0
Sinistra	vs. Destra	4	4-0
Destra	vs. Sinistra	1	0-1
Centro	vs. Destra	1	0-1
Sinistra	vs. Altri	1	0-1
Centro	vs. Altri	1	0-1
		(17)	
<i>comuni non capoluogo:</i>			
Lega	vs. Sinistra	9	8-1
Sinistra	vs. Lega	12	7-5
Lega	vs. Centro	7	7-0
Sinistra-centro	vs. Sinistra antagon.	1	0-1
Sinistra	vs. Centro	13	12-1
Centro	vs. Sinistra	5	1-4
Sinistra	vs. Destra	4	3-1
Destra	vs. Sinistra	1	1-0
Centro laico	vs. Centro DC	1	0-1
Centro	vs. Destra	1	0-1
Destra	vs. Centro	1	1-0
Sinistra	vs. Altri	1	0-1
Destra	vs. Altri	1	0-1
Altri	vs. Centro	1	1-0
		(58)	

Com'era prevedibile, il turno di ballottaggio fa registrare, rispetto al primo turno, un non-voto crescente. Tale fenomeno è correlato positivamente con la presenza di un candidato di centro al turno di ballottaggio. I candidati centristi raccolgono, d'altro canto, una percentuale di gran lunga inferiore a quella dei loro avversari, mobilitando così un consenso aggiuntivo assai contenuto. Al turno di ballottaggio, insomma, sembra prodursi un quadro in cui l'elettore di centro, una volta privato dei propri candidati (eliminati dopo il primo turno) si «riposiziona» con maggiore facilità di altri elettori e tende quindi a «trasferire» il

proprio voto piuttosto che a astenersi o annullare la scheda. In assenza del proprio candidato, l'elettore di sinistra, quello leghista e quello di destra sembrano invece più propensi a defilarsi (non voto) che a scegliere sulla base delle alternative disponibili. Quando lo fanno, peraltro, «trasferiscono» solo in piccola misura il proprio voto in direzione di candidati di centro.

Tab. 17 - Dal primo al secondo turno, la forza di aggregazione dei candidati (% su elettori iscritti)

	(n)	5 dicembre 1993		Δ
		1° turno	2° turno	
<i>Lega vs. Sinistra</i>				
Lega	(9)	22.4	33.3	+10.9
Sinistra		28.2	38.1	+9.9
Non voto		22.4	28.6	+6.2
<i>Lega vs. Centro</i>				
Lega	(9)	34.0	46.1	+12.1
Centro		16.5	23.9	+7.4
Non voto		18.2	30.0	+11.8
<i>Sinistra vs. Centro</i>				
Sinistra	(23)	22.6	39.4	+16.8
Centro		18.0	24.9	+6.9
Non voto		25.5	35.7	+10.2
<i>Sinistra vs. Destra</i>				
Sinistra	(10)	28.8	38.9	+10.1
Destra		24.4	33.8	+9.4
Non voto		28.5	27.3	-1.2
<i>Centro vs. Destra</i>				
Centro	(3)	25.6	23.3	-2.3
Destra		21.9	48.3	+26.4
Non voto		21.7	28.4	+6.7
<i>Sinistra vs. Sinistra</i>				
Sinistra-centro	(1)	32.6	36.4	+3.8
Sinistra antagonista		25.3	37.5	+12.2
Non voto		20.3	26.1	+5.8
<i>Centro vs. Centro</i>				
Centro laico	(1)	18.3	47.3	+28.8
Centro DC		15.1	15.8	+0.7
Non voto		19.7	37.1	+17.4